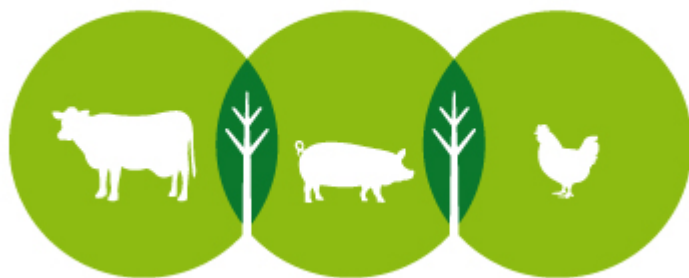


# RASSEGNA STAMPA SUL CONVEGNO ASSALZOO – ASSOCARNI



## L'allevamento per un mondo sostenibile

Livestock for a sustainable world



*Roma, The Westin Excelsior Hotel*  
*via Vittorio Veneto, 125*  
**23 giugno 2010, ore 09.30**

## **ALIMENTARE:NON SOLO PASTA, ITALIANI MANGIANO SEMPRE PIU'CARNE ASSOCARNI; 92 KG A TESTA,SOTTO MEDIA UE MA HAMBURGER PRENDE PIEDE**

(ANSA) - ROMA, 23 GIU - In Italia si mangiano a testa, in media, 92 chili di carne all'anno, una soglia appena inferiore a quella dell'eurozona (98 chili) e composta per circa un quarto da carne bovina (23 chili). Insomma, siamo più "carnivori" della Germania, regina del wurstel, del Regno Unito, fautrice del roast beef, e di diversi altri Paesi, dalla Svezia alla Grecia. E' quanto rileva Assocarni (l'associazione nazionale industria e commercio carni e bestiame) in base a dati Eurostat, aggiungendo che nella Penisola le previsioni sono per consumi stabili. Anche se il presidente dell'organizzazione, Luigi Cremonini, si aspetta un aumento per gli hamburger, che oggi rappresentano il 5% del consumo di carne bovina. A margine del convegno 'L'allevamento per un mondo sostenibile' organizzato da Assocarni e Assalzo, Cremonini ha spiegato "il prodotto che ci dà più soddisfazione è l'hamburger, che in Italia sta prendendo piede", anche se la strada da fare è ancora lunga, "mentre negli Usa ben il 50% del consumo di carne bovina è rappresentato da hamburger in Italia la quota si ferma al 5%", ha sottolineato. C'è, quindi, spazio per crescere. "L'Italia recepisce - ha osservato Cremonini - con ritardo abitudini che si sviluppano all'estero e che vengono soprattutto dagli Stati Uniti. Inizialmente fa un po' di resistenza ma poi si verifica un'esplosione". Quanto alle prospettive future, Cremonini, che è anche il fondatore della Cremonini spa, ha, infatti assicurato "la bistecca non manca mai sulle tavole degli italiani, d'estate come d'inverno". Se in Italia il vice presidente dell'Assocarni, Luigi Scordamaglia, parla di "consumi stabili", al livello mondiale stima un "aumento del 30-40% entro il 2025". Riguardo alla sicurezza del prodotto, il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, intervenuto al convegno, ha assicurato "sulle carni c'è un controllo costante, sicuramente non abbiamo problemi né per quanto riguarda i nostri allevamenti né per quanto riguarda la carne importata". (ANSA).

## **“L’ALLEVAMENTO PER UN MONDO SOSTENIBILE”: FORUM ASSOCARNI-ASSALZOO INTERVENTI DI FAZIO, DE CASTRO, BRUNI, CREMONINI, VERONESI E SCORDAMAGLIA**

6419 - 23:06:10/13:50 - Roma, (agra press) - Il ministro della salute ferruccio fazio è intervenuto questa mattina ai lavori del forum assocarni-assalzo su "l'allevamento per un mondo sostenibile". il ministro ha confermato che il suo ministero è vicino al settore ed ha assicurato che con la fao e l'efsa si sta lavorando per analizzare i rischi derivanti dagli ogm. in questo ambito - ha precisato il ministro - abbiamo a cuore il mantenimento degli allevamenti senza creare problemi sulla mangimistica". il ministro ha anche fatto notare come "in italia abbiamo sempre maggiore sicurezza sui controlli alimentari, oggi la filiera è controllata in maniera ottimale. l'italia è quindi un paese leader a livello mondiale per la sicurezza alimentare" tanto che ha aggiunto - "e' stata l'ue a situare l'autorita' europea per la sicurezza alimentare (efsa) proprio qui in italia, a parma".. solidarietà e sostegno gli industriali della carne e dei mangimi è venuta anche dal presidente della commissione agricoltura del parlamento europeo paolo de castro, dal presidente della cogeca paolo bruni e dal presidente della commissione agricoltura della camera paolo russo. de castro ha, fra l'altro, sollevato il problema della necessità che, di fronte alla crescente domanda alimentare mondiale, si dibatta in italia ed in europa sulla necessità non solo e non tanto di produrre qualità ma di produrre quantità. un elemento di riflessione - ha ricordato de castro - che la commissione agricoltura ha inserito nel suo primo contributo ufficiale relativo alla pac post 2013. il che - ha sottolineato il presidente della comagri del parlamento europeo - significa avere allevamenti intensivi altamente tecnologici che sopperiscano alla carenza di terreni agricoli. bruni, prendendo spunto da alcune riflessioni del presidente assocarni luigi cremonini, ha criticato esplicitamente la cattiva informazione che colpisce la zootecnia con ripercussioni spesso molto negative. russo ha sottolineato l'importanza di avere in italia una assoluta tracciabilità. Finalmente è stato possibile con il forum di oggi un momento di incontro, ha dichiarato luigi scordamaglia, vicepresidente di assocarni, in cui i dati forniti sono seri ed oggettivi e lontani dai toni da terrorismo catastrofista con cui nell'ultimo periodo l'agricoltura italiana ed il settore zootecnico in particolare sono stati oggetto di attacchi strumentali. "il settore dell'allevamento rappresenta il 40% della produzione agricola mondiale e contribuisce a garantire l'esistenza e la sicurezza alimentare ad oltre un miliardo di persone", ha aggiunto giordano veronesi, presidente onorario di assalzo. in base alle cifre fornite oggi risulta che il comparto energetico contribuisce, a livello italiano, all'emissione dell'83% dei gas ad effetto serra emessi. il settore agricolo, pur rappresentando per quantità il secondo settore, contribuisce con l'emissione di un modesto 6,7%, di cui solo il 3,5% imputabili al settore zootecnico. assocarni e assalzo fanno notare che negli ultimi 20 anni vi è stata a livello europeo una riduzione di emissioni a carico del settore agricolo e zootecnico del 20% e che le previsioni siano di un'ulteriore riduzione del 10% entro il 2020. riduzioni - è stato sottolineato - dovute soprattutto al significativo miglioramento delle performance zootecniche (razioni bilanciate ed efficienza di conversione). a partire da queste considerazioni si sono confrontati alberto manelli, direttore generale di dell'inea, mairead mcguinness, membro della commissione agricoltura del parlamento europeo, samuel jutzi, direttore della divisione produzione e sanità animale della fao manuel del pozo ramos, della dg. agri e lauro panella della dg. sanco della commissione europea.

## **ASSOCARNI DIFFONDE I DATI SUI CONSUMI DI CARNE IN EUROPA. ITALIA STABILE**

6420 - 23:06:10/16:00 - roma, (agra press) - assocarni ha diffuso, in occasione del forum organizzato con assalzo su "l'allevamento per un mondo sostenibile" una serie di dati relativi al consumo di carni carni bovine, suine, avicunicole e ovi-caprine in europa. In italia ogni italiano ne consuma circa 92 chili l'anno

ponendosi al settimo posto, alle spalle di Spagna, leader con 135 chili per abitante ogni anno, Danimarca (125), Irlanda (109), Portogallo (104), Francia e Austria (99). Secondo Luigi Cremonini, presidente di Assocarni, "questi numeri sono il segno che c'è equilibrio nell'alimentazione degli italiani. In futuro il consumo di carne aumenterà certamente a livello mondiale. In ogni paese si cercherà di avere almeno ogni giorno una fettina di carne a tavola". Concludono la classifica europea la Germania con 89, Benelux 85, Svezia 81, Regno Unito e Grecia 78. "In Italia – sottolinea Luigi Scardamaglia, vicepresidente di Assocarni - la media del consumo è piuttosto stabile".

#### **CARNE: ASSOCARNI, IN ITALIA CONSUMI STABILI A 92 KG PRO CAPITE**

(AGI) - Roma, 23 giu. - Con 92 chilogrammi di carne pro-capite consumata in un anno, l'Italia occupa un posto intermedio nella classifica dei consumi dell'Europa a 15. Sono i dati diffusi da Assocarni e Assalzo, su base Eurostat, in occasione del convegno "L'allevamento per un mondo sostenibile", in corso stamane a Roma. Leader, per consumi annui pro-capite, è la Spagna con 135 chili, seguita da Danimarca, Irlanda, Portogallo, Francia e Austria. Dietro il nostro paese, la Germania con 89 chili, l'Olanda, il Regno Unito e la Finlandia che chiude con 72 chili all'anno.

"I consumi di carne in Italia sono stabili" ha tenuto a sottolineare il vice presidente di Assocarni Luigi Scordamaglia. "A livello mondiale - gli ha fatto eco Luigi Cremonini, presidente di Assocarni - i consumi sono destinati a crescere". (AGI) Cli/Rm

# zootecnews

## Assalzo – Assocarni: un convegno a Roma sull'allevamento sostenibile

<http://www.zootecnews.com/img/photo/news/large/899.jpg>



Si svolge oggi a Roma il convegno organizzato da Assalzo (Associazione Nazionale Produttori Alimenti Zootecnici) e Assocarni (Associazione Nazionale Industria e Commercio Carni e Bestiame), dal titolo "L'allevamento per un mondo sostenibile". Ad aprire i lavori -moderati dal giornalista del Sole 24 Ore Ernesto Diffidenti- saranno il Ministro della Salute Ferruccio Fazio, il Presidente di Assocarni Luigi Cremonini, e il Presidente onorario di Assalzo Giordano Veronesi. Subito dopo Samuel Jutzi, Direttore Divisione Produzione e Sanità Animale della FAO, illustrerà il "Rapporto FAO

su cibo e agricoltura: una visione equilibrata dell'allevamento"; a seguire Alberto Manelli, Direttore Generale di INEA, terrà un intervento sulla correlazione tra le emissioni di gas serra e la zootecnia, illustrando l'attuale contesto europeo, la situazione italiana e le nuove opportunità, mentre Mairead McGuinness, della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo, spiegherà perché l'allevamento sostenibile rappresenta un'opportunità e non una minaccia per il settore.

Alla tavola rotonda prevista a termine del convegno prenderanno parte il Presidente del COGECA Paolo Bruni, il Presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo Paolo De Castro, Manuel Del Pozo Ramos in rappresentanza della DG Agricoltura della Commissione Europea, Lauro Panella in qualità di portavoce della DG Sanco della Commissione stessa, e il Presidente della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati Paolo Russo. Le conclusioni saranno invece di Luigi Scordamaglia, Vicepresidente di Assalzo, e di Silvio Ferrari, Presidente di Assalzo.

Il convegno non fa che ribadire la raccomandazione per un allevamento sostenibile dal punto di vista ecologico, sociale e del benessere animale: già il rapporto annuale intitolato "*The State of Food and Agriculture*", pubblicato dalla FAO lo scorso febbraio, sottolineava infatti l'esigenza di migliorare il settore zootecnico -con investimenti, ricerca e una più robusta *governance*- per rispondere alla crescente domanda di prodotti animali e allo stesso tempo contribuire alla sicurezza alimentare, alla riduzione della povertà, alla sostenibilità ambientale e alla salute umana.

pubblicato il: 23/06/2010

## ZOOTECNIA, FORUM ASSOCARNI-ASSALZOO: SCAGIONATI DA COLPA PER GAS CO2

Roma - Un sistema di allevamento "sostenibile". È questo il leitmotiv del Forum organizzato da Assocarni e Assalzoo a Roma per "ribaltare" un vecchio preconcetto: quello che l'allevamento intensivo "rovina" l'ambiente e l'ecosistema con troppe emissioni di Co2. "Il settore energetico contribuisce, a livello italiano, all'emissione dell'83 per cento dei gas a effetto serra. Il settore agricolo contribuisce con appena il 6,7 per cento. Di cui solo il 3,5 per cento imputabili al settore zootecnico". È questa la realtà dei fatti secondo gli industriali del settore che si sono dati a Roma al Forum "l'allevamento per un mondo sostenibile". E non solo: negli ultimi 20 anni vi è stata a livello europeo una riduzione del 20 per cento delle emissioni a carico del settore agricolo e si prevede un'ulteriore riduzione del 10 per cento entro la fine del 2020. Insomma, si va verso una sostenibilità ambientale pur non rinunciando al sistema intensivo, conditio sine qua non per la sopravvivenza economica del comparto. Un "momento di incontro" secondo il vicepresidente di Assocarni Luigi Scordamaglia secondo cui finalmente si avvia una discussione sulla base di dati certi e "lontani da toni da terrorismo catastrofista con cui nell'ultimo periodo l'agricoltura italiana e il settore zootecnico in particolare sono stati oggetto di attacchi strumentali". Riferendosi, si presume, agli interessi "di parte" dell'industria dei trasporti.

A puntare l'indice sulla zootecnia mondiale era stato, nel 2002, il dossier Fao "Livestock long shadow" secondo il quale il settore zootecnico sarebbe la causa del 18 per cento delle emissioni di gas serra. Quasi pari a quelle causate dall'industria e maggiori di quelle causate dai trasporti (13 per cento). Ma nel dossier non si dice però che i bovini riassorbono Co2. Allungando un'ombra sull'eventuale intento di spostare l'attenzione dall'inquinamento derivante dai trasporti a quello proveniente dall'agricoltura. "Ci siamo accorti – spiega al VELINO Giulio Usai responsabile economico di Assalzoo – che gli studi prodotti fino ad oggi si prestano in realtà a facili strumentalizzazioni. Non esiste ad oggi una metodologia di calcolo sui dati di emissione di gas serra per singoli comparti". Praticamente i dati sono quelli, ma lasciano spazio a interpretazioni di parte. "La zootecnia vive un momento di difficoltà, non serve introdurre nuovi adempimenti (costosi) generati dall'imputazione di cose che in realtà non dipendono da noi", continua il responsabile economico di Assalzoo. Tanto è vero che "i recenti dati Inea e Ispra parlano chiaro. Le cose stanno in maniera diversa. E questo vale anche per l'allevamento intensivo".

"Sono insopportabili questi attacchi strumentali al settore agricolo e zootecnico. La verità è finalmente prevalsa", spiega il presidente del Cogeca Paolo Bruni. A dicembre un noto istituto attribuiva fino al 51 per cento delle emissioni al comparto". Molto diversi i risultati emersi dalla ricerca Inea e Ispra. Secondo Bruni si tratta di veri e propri scoop giornalistici che mettono in ginocchio il settore "con un'informazione negativa che produce danni incalcolabili". Tanto per ricordare due casi: l'influenza aviaria e Velenitaly. "Il fatto che i prodotti agroalimentari italiani siano i più sicuri al mondo è la dimostrazione dei grandi investimenti e la grande attenzione che vien fatta dal mondo della produzione". È importante che ognuno faccia le sue scelte senza ricevere pressioni", spiega il membro della commissione Agricoltura al Parlamento Europeo Mairead McGuinness. Il problema sono i prezzi che non premiano nessuno. Non bisogna incolpare l'agricoltura intensiva, la produzione è migliorata senza avere ritorni negativi. Ma la scienza dà molte risposte e le ricerche producono risultati diversi. E ognuno può scegliere la posizione da sposare. Bisogna affrontare le questioni con la giusta apertura mentale".

"Il settore dell'allevamento rappresenta il 40 per cento della produzione agricola mondiale e contribuisce a garantire l'esistenza e la sicurezza alimentare ad oltre un miliardo di persone", ricorda il presidente onorario di Assalzoo Giordano Veronesi. "In questo contesto - prosegue - l'industria mangimistica riveste un ruolo importante: l'indice di conversione del mangime in prodotti animali è migliorato enormemente. Dal 1975 al 2005 la produzione media di latte per vacca è cresciuta del 60 per cento, la quantità di suinetti allevati per ogni scrofa è aumentata del 55 per cento, l'indice di produzione della carne è migliorato di oltre il 20 per cento". Tutto questo si ripercuote anche in un minore impatto ambientale riducendo l'azoto e il fosforo rilasciato nell'ambiente del 50 per cento.

In questo contesto è intervenuto anche il ministro della Salute Ferruccio Fazio che, ricordando il principio di precauzione, ha comunque lasciato intendere che ci sarà flessibilità per quanto riguarda la produzione di mangimi transgenici. Il mais viene oggi importato per il 30 per cento, la soia viene importata per il 90 per cento. Quella degli Ogm è una questione importante per il comparto zootecnico, dato che la mangimistica rappresenta uno step importante nella fase della produzione. E, per come stanno le cose oggi, l'Italia è "penalizzata" rispetto agli altri paesi, dato che non può coltivare Ogm ma si trova costretta ad importarli dai paesi che hanno fatto scelte diverse. La soia importata è quasi tutta Ogm. "Dobbiamo far parlare la scienza", spiega il presidente della commissione Agricoltura del Parlamento Ue Paolo De Castro. "A causa di una errata gestione della comunicazione non facciamo prevalere l'aspetto scientifico. Dobbiamo creare regole uguali per tutti così da garantire alle imprese italiane di poter competere in Europa. E non solo: Bisogna fare in modo che i prodotti che entrano nella comunità europea rispondano ai criteri europei. Così da non ledere la competitività delle nostre imprese". Basta quindi parlare di mercatini: "bisogna cominciare a parlare di cose serie. Ne facessero di chilometri i nostri prodotti", conclude De Castro.

(Edoardo Spera)

# zootechnews

## Assocarni: stabili i consumi di carne, ma crescono i prezzi di latte e formaggi



Gli italiani consumano in media 92 kg di carne procapite all'anno, piazzandosi al settimo posto nella classifica dei consumi europei, dopo Spagna (leader con 135 kg), Danimarca (125 kg), Irlanda (109 kg), Portogallo (104 kg), Francia e Austria (con 99 kg): a rendere noti questi dati su base *Eurostat* -con riferimento ai consumi di carni bovine, suine, avicunicole e ovicaprine- sono state **Assocarni** e **Assalzo** in occasione del convegno tenutosi mercoledì scorso a Roma e intitolato "L'allevamento per un mondo sostenibile". Chiudono la classifica Germania con 89 kg di carne procapite consumata ogni anno, Svezia (81 kg), Regno Unito e Grecia (78 kg).

Secondo Luigi Scordamaglia, vicepresidente di Assocarni, questi numeri confermano che la media del consumo è attualmente piuttosto stabile, ma lasciano anche presagire che la domanda globale di carne crescerà ancora nei prossimi anni, in concomitanza con l'aumento della popolazione mondiale e dei livelli di reddito che indirizzeranno la dieta di ognuno verso maggiori consumi di proteine animali.

Per quanto riguarda i prezzi all'origine, invece, *Ismea* ha registrato a maggio un indice in flessione rispetto al mese precedente per quasi la totalità delle categorie del comparto zootecnico: i ribassi maggiori hanno interessato i conigli (-15.2%) (a conferma del momento fortemente negativo del settore) le uova (-7%), i volatili domestici (-5.1%), gli ovicaprini (-3.8%), i bovini e i bufalini (-1.7%). Unica eccezione per latte e derivati, con un indice in crescita dello 0.9%; continua dunque il trend positivo iniziato a ottobre 2009, grazie in particolare all'ininterrotta crescita delle quotazioni di Parmigiano Reggiano e Grana Padano. Latte e derivati registrano una variazione positiva, pari al 9.8%, anche nel confronto tendenziale accanto alle uova (5.2%) e ai suini (3.7%). Per finire, risultano in flessione rispetto a maggio 2009 i prezzi all'origine dei conigli (-18.8%), dei volatili domestici (-14.6%), dei bovini e bufalini (-2.1%), e degli ovicaprini (-1.2%).

pubblicato il: 25/06/2010

## Allevamenti alleati dell'ambiente

**La zootecnia non ha responsabilità per le emissioni di gas a effetto serra. Queste le conclusioni delle ricerche presentate al convegno organizzato da Assalzoo e Assocarni**

Accuse ingiustificate quelle rivolte agli allevamenti il cui impatto sull'ambiente può anche essere nullo

Gli allevamenti non hanno alcuna responsabilità nell'emissione di gas ad effetto serra. Non solo, ma con opportuni interventi strutturali la zootecnia può convertire le proprie emissioni in energia fino ad avere un impatto sull'ambiente pari a zero. E' quanto emerge da uno studio di Inea presentato in occasione del recente incontro organizzato a Roma da Assalzoo e Assocarni sul tema "**L'allevamento per un mondo sostenibile**". Lo studio, presentato dal direttore di Inea, **Alberto Manelli**, ha evidenziato come la zootecnia incida a livello italiano solo per il 3,5% delle emissioni di gas ad effetto serra, rispetto al comparto energetico che contribuisce invece per l'89%.

### La parola alla scienza

Anche in ambito ambientale, quindi, è necessario "far parlare la scienza" e basarsi su dati oggettivi e condivisi a livello mondiale: è quanto afferma il presidente della commissione Agricoltura del Parlamento Europeo, **Paolo De Castro**. E' intervenuta anche la Parlamentare Europea **Mairead McGuinness**, condannando le posizioni fondamentaliste di chi sfrutta il tema del cambiamento climatico come strumento di proselitismo a favore di correnti animaliste o vegetariane.

Il presidente del Cogeca **Paolo Bruni** ha continuato evidenziando che è fondamentale mantenere un adeguato sostegno al settore agricolo al fine di garantire sia la capacità di approvvigionamento che la sicurezza alimentare a favore dei 500.000 cittadini europei. Il vice presidente di Assocarni **Luigi Scordamaglia** ha sottolineato come oggi, per la prima volta, siano emersi dati scientifici ed oggettivi al di fuori dal clima di confronto ideologico che fino ad ora ha condizionato la discussione.

### I mangimi, una risorsa preziosa

Il presidente onorario di Assalzoo, **Giordano Veronesi**, ha evidenziato il ruolo importante dell'industria mangimistica che contribuisce in modo determinante alla crescita dell'allevamento in termini di efficienza e di efficacia. Oggi, afferma Veronesi, sembra un paradosso ma in Italia 1 kg di pollo costa come un caffè al bar; allo stesso prezzo si ottengono 3 litri di latte o sedici uova. E se un chilo di pane si paga tra i 3,56 euro e i 4 euro, occorre invece solo 1,18 euro per 1 kg di maiale a peso vivo. E tutto questo è in gran parte possibile anche **grazie al lavoro fatto dall'industria mangimistica**, che ha saputo offrire tecnologia ed efficienza negli allevamenti, abbattendo drasticamente i costi e contribuendo anche a ridurre il loro impatto sull'ambiente.

# L'allevamento per un mondo sostenibile

Si è svolto a Roma, presso il Westin Excelsior Hotel, il Convegno "L'allevamento per un mondo sostenibile" organizzato da Assalzoo e Assocarni

Sulla base dei dati presentati da INEA, il settore zootecnico è stato scagionato dal ruolo di principale imputato nell'emissione di gas ad effetto serra. E' emerso per la prima volta che il settore zootecnico, con opportuni interventi strutturali, può convertire le proprie emissioni in energia fino ad avere un impatto sull'ambiente pari a zero.

Dal Convegno traspare un messaggio chiaro: la soluzione del riscaldamento globale non è perseguibile attraverso proclami a favore di una riduzione del consumo di carne. Le abitudini alimentari rimarrebbero infatti le stesse, mentre la zootecnia europea verrebbe penalizzata a favore delle importazioni di carni da altri Paesi. E' quanto emerge dallo studio presentato dal Direttore di INEA, Alberto Manelli, che ha evidenziato come la zootecnia incida a livello italiano solo per il 3,5% delle emissioni di gas ad effetto serra, rispetto al comparto energetico che contribuisce invece per l'89%.

"Troppa paura verso l'innovazione, come per gli OGM. Troppe paure che, pur non avendo un fondamento scientifico, danneggiano intere filiere. Anche in ambito ambientale, quindi, è necessario "far parlare la scienza" e basarsi su dati oggettivi e condivisi a livello mondiale": è quanto afferma il Presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo, Paolo De Castro.

E' intervenuta anche la Parlamentare Europea Mairead McGuinness, condannando le posizioni fondamentaliste di chi sfrutta il tema del cambiamento climatico come strumento di proselitismo a favore di correnti animaliste o vegetariane.

Il Presidente del Cogeca Paolo Bruni ha continuato evidenziando che è fondamentale mantenere un adeguato sostegno al settore agricolo al fine di garantire sia la capacità di approvvigionamento che la sicurezza alimentare a favore dei 500.000 cittadini europei.

Il Vice Presidente di Assocarni Luigi Scordamaglia ha evidenziato come oggi, per la prima volta, siano emersi dati e tesi scientifici ed oggettivi al di fuori dal clima di confronto ideologico che fino ad ora ha condizionato la discussione. Dopo un attacco fallito dal punto di vista nutrizionale, la carne viene attaccata per il suo impatto ambientale distorcendo strumentalmente i dati ed omettendo di mettere in evidenza che l'agricoltura e la zootecnia italiana hanno un ruolo da protagonista nella difesa dell'ambiente. La tutela dell'ambiente è fondamentale e la sua protezione non passa attraverso la distruzione della produzione zootecnica.

Il Presidente onorario di Assalzoo Giordano Veronesi ha evidenziato il ruolo importante dell'industria mangimistica che contribuisce in modo determinante alla crescita dell'allevamento in termini di efficienza e di efficacia. Oggi, afferma Veronesi, sembra un paradosso ma in Italia 1 kg di pollo costa come un caffè al bar; allo stesso prezzo si ottengono 3 litri di latte o sedici uova. E se un chilo di pane si paga tra i 3,56 euro e i 4 euro, occorre invece solo 1,18 euro per 1 kg di maiale a peso vivo. E tutto questo è in gran parte possibile anche grazie al lavoro fatto dall'industria mangimistica, che ha saputo offrire tecnologia ed efficienza negli allevamenti, abbattendo drasticamente i costi e contribuendo anche a ridurre il loro impatto sull'ambiente.



# Allevamenti sostenibili tra verità e luoghi comuni

Assalzoo e Assocarni invitano al confronto  
 Fao, esperti, istituzioni europee e italiane

**L'**allevamento per un mondo sostenibile è il tema di un convegno che Assalzoo e Assocarni hanno organizzato a Roma il 23 giugno. L'obiettivo è fare chiarezza sui ripetuti luoghi comuni che legano la zootecnia all'inquinamento ambientale. Un tema su cui intervergono il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, Giordano Veronesi e Silvio Ferrari (Assalzoo), Luigi Cremonini e Luigi Scordamaglia (Assocarni), Alberto Manelli (Inea), Paolo Bruni (Cogeca), esponenti dell'Unione europea tra i quali Paolo De Castro e Mairead McGuinness (Commissione agricoltura dell'Europarlamento), Manuel Del Pozo Ramos (Dg Agri) e Lauro Panella (Dg Sanco) e delle istituzioni italiane come Paolo Russo (Commissione agricoltura della Camera).

Presente anche Samuel Jutzi, direttore divisione produzione e sanità animale della Fao. Una presenza importante perché è stato proprio uno studio della Fao (successivamente parzialmente corretto) a suscitare le prime polemiche sostenendo che l'agricoltura e gli allevamenti in particolare, inquinano quasi come l'industria, sicuramente più delle automobili.

Aumento dei redditi, incremento demografico e urbanizzazione sono le ragioni trainanti dell'aumento della domanda di prodotti animali nei paesi in via di sviluppo. E le proiezioni Fao indicano che per soddisfare questa richiesta crescente, la produzione mondiale annua di carne dovrà passare dagli attuali 228 milioni di tonnellate a 463 milioni nell'2050, con la popolazione bovina che si stima aumenterà dagli attuali 1,5 miliardi di capi a 2,6 miliardi e quella ovina e caprina da 1,7 miliardi a 2,7 miliardi di capi. In questo quadro, ovviamente, c'è la necessità di rafforzare l'efficienza nel-

l'uso delle risorse naturali del settore e ridurre l'impronta ecologica della produzione animale. «L'obiettivo – sottolinea la Fao – è quello di assicurare che la crescita della produzione non crei un'eccessiva pressione sugli ecosistemi, sulla biodiversità, sul territorio, sulle risorse forestali e sulla qualità dell'acqua, e non contribuisca al riscaldamento globale. Su questa strada appare necessario promuovere una governance globale che incoraggi gli allevatori a produrre in modo sostenibile».

In Europa, al contrario, l'azione di contenimento della produzione imposta da Bruxelles ha progressivamente trasformato l'Unione europea da esportatore in importatore netto di carne bovina. Con un deficit tra produzione e consumo che tende ad accentuarsi sempre più. In questo quadro Assalzoo e Assocarni chiamano gli esperti a individuare le strade percorribili per mantenere alta la capacità produttiva degli allevatori a costi sostenibili proprio con l'obiettivo di garantire all'Europa la sua indipendenza alimentare, anche alla luce dello sviluppo della domanda mondiale e delle possibili difficoltà future di approvvigionamento. ●

# Agricoltura, zootecnia ed impatto ambientale

FAO, Istituzioni europee e nazionali ed esperti di settore ne discutono al Forum organizzato da Assalzo ed Assocarni dal titolo "L'Allevamento per un mondo sostenibile"

Il settore energetico contribuisce, a livello italiano, all'emissione dell'83% dei gas ad effetto serra emessi. Il settore agricolo, pur rappresentando per quantità il secondo settore, contribuisce con l'emissione di un modesto 6,7%, di cui solo il 3,5% imputabili al settore zootecnico. Questi i dati oggettivi che verranno discussi oggi al Convegno "Livestock for a Sustainable world - L'Allevamento per un mondo sostenibile" che si svolge al Westin Excelsior Hotel di Roma.

Ancora più confortante il fatto che negli ultimi 20 anni vi è stata a livello europeo una riduzione di emissioni a carico del settore agricolo e zootecnico del 20% e che le previsioni siano di un'ulteriore riduzione del 10% entro il 2020. Riduzioni dovute soprattutto al significativo miglioramento delle performances zootecniche (razioni bilanciate ed efficienza di conversione). Finalmente un momento di incontro, ha dichiarato Scordamaglia, Vicepresidente di Assocarni, in cui i dati che si discutono sono seri ed oggettivi e lontani dai toni da terrorismo catastrofista con cui nell'ultimo periodo l'agricoltura italiana ed il settore zootecnico in particolare sono stati oggetto di attacchi strumentali.

"Il settore dell'allevamento rappresenta il 40% della produzione agricola mondiale e contribuisce a garantire l'esistenza e la sicurezza alimentare ad oltre un miliardo di persone", sostiene Giordano Veronesi, Presidente Onorario di Assalzo. "In questo contesto" - afferma Veronesi - "l'industria mangimistica riveste un ruolo importante: l'indice di conversione del mangime in prodotti animali è migliorato enormemente: si pensi che dal 1975 al 2005 la produzione media di latte per vacca è cresciuta del 60%, la quantità di suinetti allevati per ogni scrofa è aumentata del 55%, l'indice di produzione della carne è migliorato di oltre il 20%. Tutto questo si ripercuote anche in un minore impatto ambientale riducendo l'azoto e il fosforo rilasciato nell'ambiente addirittura del 50%.

Ed anche per quanto riguarda l'emissione di gas a effetto serra derivanti dagli allevamenti, nel nostro Paese siamo in grado di contenerli già oggi entro una soglia del 3,5". In tale contesto studiosi seri ed equilibrati (INEA), esperti di organizzazioni internazionali i cui dati sono stati poi strumentalmente interpretati (FAO), le Istituzioni nazionali e comunitarie si confronteranno con i rappresentanti dell'industria e degli agricoltori con pacatezza ed oggettività su dati veri, certi ed obiettivi sul ruolo che nell'equilibrio ambientale mondiale, nell'ecosistema internazionale ed in particolare su quello italiano, il settore dell'allevamento oggi ha. Il Ministro della Salute Ferruccio Fazio, Luigi Cremonini - Presidente Assocarni e Giordano Veronesi - Presidente onorario Assalzo, apriranno il Convegno.

Seguiranno gli interventi di: Samuel Jutzi, Direttore della Divisione Produzione e Sanità Animale della FAO Alberto Manelli, Direttore Generale di INEA Mairead McGuinness, membro della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo Paolo Bruni, Presidente del COGECA Paolo De Castro, Presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo Manuel Del Pozo Ramos, della D.G. Agri e Lauro Panella della D.G. Sanco della Commissione Europea, Paolo Russo, Presidente della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati. Le conclusioni sono state affidate a Luigi Scordamaglia, Vice Presidente Assocarni e Silvio Ferrari, Presidente Assalzo.



## EFFETTO SERRA

Un convegno di Assalzoo e Assocarni ribalta le accuse rivolte alla zootecnia sulla produzione di CO<sub>2</sub>

# Stalle promosse al test ambientale

Secondo l'Inea possibile convertire l'emissioni in energia fino a ottenere un impatto pari a zero

Un sistema di allevamento sostenibile è possibile e senza rivoluzioni nelle stalle. Anche perché il livello di emissioni non è quello finora pubblicizzato: l'agricoltura complessivamente contribuisce con il 6,7% alla produzione di CO<sub>2</sub>, la zootecnia solo il 3,5%. Il dato è stato reso noto nel corso di un convegno organizzato da Assalzoo e Assocarni a Roma per fare chiarezza sui ruoli e responsabilità nella formazione dell'effetto-serra confermando che a livello italiano è il settore energetico a contribuire per l'83% alla formazione dei gas nocivi. «Mentre con opportuni interventi strutturali – ha detto il direttore generale di Inea, Alberto Manelli – la zootecnia può convertire le proprie emissioni in energia fino ad avere un impatto sull'ambiente pari a zero». L'agricoltura nel suo complesso, anche a livello europeo, ha già fatto investimenti importanti nella tutela ambientale «riducendo del 20% le emissioni e prevedendo un'ulteriore riduzione del 10% entro la fine del 2020. Insomma – spiega Manelli – si va verso una sostenibilità ambientale pur non rinunciando al sistema intensivo, conditio sine qua non per la sopravvivenza economica del comparto».

Soddisfatto Luigi Cremonini, riconfermato presidente di Assocarni: «Per la prima volta sono emersi dati e tesi scien-

tifiche e oggettive al di fuori del clima ideologico che finora ha condizionato la discussione». Anche per Paolo Bruni, presidente Cogeca, «la verità è finalmente prevalsa. Attribuire fino al 51% delle emissioni al comparto agricolo e zootecnico, come ha fatto un noto istituto, può produrre danni incalcolabili».

Per il presidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo, Paolo De Castro, occorre investire nelle tecnologie. «C'è troppa paura verso l'innovazione, e il caso degli Ogm è emblematico – ha rilevato –. Troppe paure che, pur non avendo un fondamento scientifico, danneggiano intere filiere. Anche in ambito ambientale, quindi, è necessario "far parlare la scienza" e basarsi su dati oggettivi e condivisi a livello mondiale».



Luigi Cremonini, Ferruccio Fazio e Giordano Veronesi

A lanciare il tema delle biotecnologie è stato il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ricordando che eventuali scelte «in favore del principio di precauzione» e dunque contrarie all'introduzione degli Ogm «non avranno riflessi sui mangimi transgenici». Quella degli Ogm è una questione importante per il comparto zootecnico dal

momento che per la produzione di mangimi l'industria, per carenza di materia prima europea, deve importare il 30% del mais e il 90% della soia, entrambe per lo più geneticamente modificate. Insomma, secondo De Castro «è necessario creare le condizioni per le quali le aziende italiane non siano penalizzate vietando loro di coltivare va-

rietà che poi vengono importate da altri paesi». Allo stesso modo, per il presidente della Commissione agricoltura dell'Europarlamento, bisogna creare le condizioni «perché i prodotti che entrano nell'Unione europea rispondano ai criteri di sicurezza europei, così da non ledere la competitività delle nostre imprese».

«Il fatto che i prodotti agroalimentari italiani e, più in generale quelli europei, siano i più sicuri al mondo – spiega il presidente della commissione Agricoltura della Camera, Paolo Russo – è la dimostrazione dei grandi investimenti e della grande attenzione del mondo della produzione per la qualità, la rintracciabilità e la tutela dell'ambiente da cui traggono reddito». Secondo l'europarlamentare Mairead McGuinness, inoltre, «non bisogna lanciare accuse contro

l'agricoltura e gli allevamenti intensivi che hanno migliorato la produzione senza danneggiare l'ambiente anche grazie alle risposte della ricerca scientifica».

Il settore dell'allevamento rappresenta il 40% della produzione agricola mondiale e contribuisce a garantire l'esistenza e la sicurezza alimentare a oltre un miliardo di persone, ha ricordato il direttore della produzione animale della Fao, Samuel Jutzi rilanciando il ruolo di una «governance mondiale» per lo sviluppo equilibrato tra paesi industrializzati e in via di sviluppo».

Dal canto suo il presidente onorario di Assalzoo, Giordano Veronesi, ha evidenziato il ruolo importante dell'industria mangimistica che contribuisce in modo determinante alla crescita dell'allevamento in termini di efficienza e di efficacia. «Oggi – ha affermato Veronesi – sembra un paradosso ma in Italia 1 kg di pollo costa come un caffè al bar; allo stesso prezzo si ottengono 3 litri di latte o sedici uova. E tutto questo è in gran parte possibile anche grazie al lavoro fatto dall'industria mangimistica, che ha saputo offrire tecnologia ed efficienza negli allevamenti, abbattendo drasticamente i costi e contribuendo anche a ridurre il loro impatto sull'ambiente». •

ERNESTO DIFFIDENTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL COMMENTO

## Il catastrofismo smentito dalla chiarezza dei numeri

DI LUIGI SCORDAMAGLIA\*

L'attacco nei confronti della zootecnia è stato avviato ormai da lungo tempo: nato a livello internazionale e ripreso con una particolare e sospetta quanto ingiustificata virulenza nel nostro paese, in un primo tempo si è concentrato sugli aspetti nutrizionali. Utilizzando dati di composizione risalenti a 50 anni fa con contenuti di grasso o di grassi saturi, da decenni ormai più che dimezzati nei nostri prodotti di carne, si è provato a dimostrare la dannosità di questo nobile alimento, a denunciarne un consumo eccessivo e una sua inutilità nutrizionale.

In realtà, nonostante gli enormi investimenti effettuati in comunicazione, anzi in disinformazione, dal punto di vista nutrizionale le proprietà di questo prodotto fanno fatica a

essere negate. Non bisogna essere degli esperti nutrizionisti per capire come la necessità di perdere peso, la lotta all'obesità, il contrasto a patologie diabetiche crescenti o alle forme di intolleranze alimentari sempre più presenti non possano che essere ottenuti riducendo nella nostra dieta i carboidrati e assumendo in giusta dose un apporto proteico nobile come quello garantito dalle proteine animali.

Proprio nei giorni scorsi veniva annunciata una scoperta di alcuni ricercatori americani in un grande agglomerato preistorico del Kenia che ha consentito di stabilire con definitività certezza la dieta dei nostri antenati di due milioni di anni fa e che la presenza di quantità e varietà crescenti di carne nella loro dieta abbia coinciso con una significativa crescita dimensionale del cervello umano passato da 640cc del-

l'homo habilis e poi erectus ai 1.230cc dell'homo sapiens.

E allora, fallito tale tentativo i catastrofisti anticarne a ogni costo provano a spostare l'attacco su un altro fronte, quello dell'impatto distruttivo che la zootecnia avrebbe sul clima mondiale. Un po' di dati: a livello europeo, secondo il rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente (Eea, 2009), nel 2007 il contributo del settore agricolo alle emissioni totali di gas serra è stato del 9,2%. Agricoltura e allevamento si collocano al quarto posto tra le fonti gas serra dopo la produzione e l'utilizzo di energia e i trasporti. Il settore zootecnico in particolare con-

tribuisce per appena il 2,8% al totale.

Per l'Italia, secondo le più recenti stime ufficiali dell'Ispra, il contributo del settore agricolo alle emissioni antropogeniche di gas serra è pari al 6,7%. Anche qui al settore energetico (produzione e utilizzo di energia, trasporti) spetta un contributo prevalente.

Secondo i dati ufficiali dell'Unione europea, nel periodo 1990-2007 i settori agricolo e zootecnico hanno diminuito del 20% le loro emissioni di gas serra (in Italia di circa l'8%), e questo attraverso il miglioramento dell'efficienza negli allevamenti bovini (sia da latte sia da carne) e la dimi-

nuzione dell'uso di fertilizzanti azotati in agricoltura. Inoltre, la previsione per questi due settori è di diminuire le emissioni di gas serra di un ulteriore 10% (rispetto al 2007) entro il 2020. L'Italia dovrebbe contribuire per un ulteriore calo del 13% delle proprie emissioni di origine agricola rendendo più efficienti i propri sistemi produttivi e non distruggendoli, come alcuni vorrebbero.

Per concludere, la zootecnia non può essere abbandonata, non solo per i motivi che abbiamo visto negli interventi precedenti, legati alla necessità di soddisfare una domanda sempre crescente soprattutto nei paesi emergenti, ma anche perché è un settore che può dare molto in termini di sostenibilità all'ambiente: un recente studio del Crpa, il Centro ricerche produzioni animali di Reggio Emilia, ha stabilito che un adeguato sfruttamento

dell'intero settore produttivo zootecnico (comprese quindi, per esempio, le emissioni gassose degli animali o le acque reflue degli impianti) può produrre tante tonnellate di biogas da paragonare la produzione di energia di 2 centrali nucleari o di 3 a carbone.

Quello di cui il settore ha bisogno è un sostegno dalle istituzioni, e dalla Comunità europea in primis (che lamenta la mancanza di fondi ma che farebbe meglio a decidere in maniera più saggia sulla destinazione di quelli già disponibili), per abbassare i toni delle polemiche intorno all'agricoltura, sostenere le produzioni agroalimentari anche attraverso corrette campagne informative e riconoscere a questo settore il ruolo fondamentale che gli spetta, sia dal punto di vista culturale che economico. •

\*Vice Presidente di Assocarni

Troppo «disinformazione», nella dieta non si può fare a meno delle proteine animali